

Costruzione di senso

## Il fragile potere della memoria - di Giovanni Pascuzzi

Nel libro «Cent'anni di solitudine» gli abitanti di Macondo devono fronteggiare una malattia devastante: la perdita della memoria. Adottano un antidoto a prima vista efficace: affiggono un cartello su ogni cosa per ricordarne il nome. Si accorgono, però, che tra le infinite possibilità del dimenticare c'è anche quella di individuare gli oggetti in virtù del nome ma di ignorarne l'utilità. Perciò si industriano a elaborare cartelli più dettagliati: «Questa è la vacca, bisogna mungerla tutte le mattine in modo che produca latte e il latte bisogna farlo bollire per aggiungerlo al caffè e a fare il caffelatte. Così continuarono a vivere in una realtà sdruciolosa, momentaneamente catturata dalle parole, ma che sarebbe fuggita quando avessero dimenticato i valori delle lettere scritte». Sperimentiamo la fragilità della nostra memoria: perché è quantitativamente limitata; perché dimentica o addirittura rimuove nel caso di eventi dolorosi; perché non è affidabile (i ricordi non sono fotografie statiche e a volte possono essere distorti se non addirittura falsi). Per conservare il passato ricorriamo a memorie esterne alla nostra mente. Esse rendono stabile la memoria individuale e quella collettiva (anche per le finalità proprie del diritto: si pensi alla certezza dei rapporti giuridici). Gli archivi svolgono tale funzione. Un preciso elemento lega tali «memorie» come si evince dalla parte finale del brano prima riportato: la capacità di comprendere i contenuti dei documenti. Uno dei problemi degli archivi digitali è la rapida obsolescenza dei formati hardware e software: grazie alle frequenti «migrazioni» dei dati può diventare complicato «leggere» documenti informatici scritti solo 15 anni fa. Non è diversa la sorte che può toccare a documenti scritti a mano 3 0 4 secoli fa: quanti dei nostri giovani, abituati a digitare su una tastiera, sono in grado di leggere il corsivo o il gotico? I documenti possono diventare «muti» se la nostra mente non è in grado di dare valore a ciò che contengono. Come avviene per i «documenti di pietra» quando non capiamo il significato di una statua all'ingresso di una chiesa. La memoria (individuale, collettiva, archivistica) comporta sempre un problema di costruzione di senso. Tutti i temi a essa connessi devono pertanto essere affrontati in chiave interdisciplinare. Non a caso è proprio il metodo scelto dalla sezione regionale dell'Associazione archivistica nell'organizzare il convegno su «L'oblio, gli archivi e la cultura» che si è appena concluso a Trento. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## Costruzione di senso

# IL FRAGILE POTERE DELLA MEMORIA

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**N**el libro «Cent'anni di solitudine» gli abitanti di Macondo devono fronteggiare una malattia devastante: la perdita della memoria. Adottano un antidoto a prima vista efficace: affiggono un cartello su ogni cosa per ricordarne il nome. Si accorgono, però, che tra le infinite possibilità del dimenticare c'è anche quella di individuare gli oggetti in virtù del nome ma di ignorarne l'utilità. Perciò si industriano a elaborare cartelli più dettagliati: «Questa è la vacca, bisogna mungersela tutte le mattine in modo che produca latte e il latte bisogna farlo bollire per aggiungerlo al caffè e a fare il caffelatte. Così continuarono a vivere in una realtà sdruciolosa, momentaneamente catturata dalle parole, ma che sarebbe fuggita quando avessero dimenticato i valori delle lettere scritte».

Sperimentiamo la fragilità della nostra memoria: perché è quantitativamente limitata; perché dimentica o addirittura rimuove nel caso di eventi dolorosi; perché non è affidabile (i ricordi non sono fotografie statiche e a volte possono essere distorti se non addirittura falsi). Per conservare il passato ricorriamo a memorie esterne alla nostra mente. Esse rendono stabile la memoria individuale e quella collettiva (anche per le finalità proprie del diritto: si pensi alla certezza dei rapporti giuridici). Gli archivi svolgono tale funzione. Un preciso elemento lega tali «memorie» come si evince dalla parte finale del brano prima riportato: la capacità di comprendere i contenuti dei documenti. Uno dei problemi degli archivi digitali è la rapida obsolescenza dei formati hardware e software: grazie alle frequenti «migrazioni» dei dati può diventare complicato «leggere» documenti informatici scritti solo 15 anni fa. Non è diversa la sorte che può toccare a documenti scritti a mano 3 o 4 secoli fa: quanti dei nostri giovani, abituati a digitare su una tastiera, sono in grado di leggere il corsivo o il gotico? I documenti possono diventare «muti» se la nostra mente non è in grado di dare valore a ciò che contengono. Come avviene per i «documenti di pietra» quando non capiamo il significato di una statua all'ingresso di una chiesa.

La memoria (individuale, collettiva, archivistica) comporta sempre un problema di costruzione di senso. Tutti i temi a essa connessi devono pertanto essere affrontati in chiave interdisciplinare. Non a caso è proprio il metodo scelto dalla sezione regionale dell'Associazione archivistica nell'organizzare il convegno su «L'oblio, gli archivi e la cultura» che si è appena concluso a Trento.